

The book cover features a repeating pattern of stylized flowers in yellow, blue, and red, set against a light beige background. The flowers are arranged in a grid-like fashion, with each flower having a central yellow circle and a blue or red outline. The pattern is framed by red, wavy lines that create a series of diamond shapes.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3630
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LI SPOSI

IN CIMENTO

COMEDIA PER MUSICA

DI SAVERIO ZINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per prim' Opera in quest' Anno
1805.



10367

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 3630
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

IN NAPOLI MDCCCV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

La Musica è del Signor D. Luigi³
Mosca Maestro di Cappella Na-
politano.

Architetto, e Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino
Il Sig. D. Emanuele Giuliano.

Falegnami, e Machinisti
*Li Sig. Gennaro, e Vincenzo
Conca.*

Sartore
Il Sig. Pietro Ricci.

ATTORI.

DRUSILLA Canterina, moglie di D. Bartilotto, finta la Contessa di Terrapiana.

La Sig. Carolina Miller.

LESBINA ragazza cresciuta in casa di D. Papirio.

La Sig. Girolama Dardanelli prima Donna Seria.

CHIARETTA sorella di D. Papirio.

La Sig. Nunziata Ferri.

D. BARTILOTTO avventuriere.

Il Sig. Carlo Casaccia.

D. PAPIRIO giovine sciocco, amante della finta Contessa.

Il Sig. Felice Pellegrini.

FABIO Maestro di Casa di D. Papirio.

Il Sig. Giovanni Pace.

CELINDO promesso sposo di Chiaretta.
Il Sig. Giuseppe Recupito.

La Scena si finge in un Villaggio.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio, con palazzo di D. Papirio.

D. Papirio nell'appartamento in piano del suo palazzo al tavolino scrivendo, e Chiaretta con Lesbina, servite da Celindo, e seguite da Fabio, che vengono passeggiando dalla Campagna.

Le. Ch. Non v'è più bel piacere

Ce. Fa. ^{da} Che in villa a passeggiar;
Goder de' zefiretti

Il grato susurrar,

E udir degli augelletti

Il lieto gorgheggiar.

Pap. Bravissimo, qual frate? (a)

Sentite, e strabiliate.

Un ampio manifesto

Da darsi al torchio è questo,

Per far al mondo celebre

La mia felicità.

Gl'altri ^{da} Sentiamo che sarà.

Pap. „ In questo giorno fausto (b)

„ Si sposa D. Papirio . . .

Les. (Che sciocco maledetto! (c)

Che rabbia che mi fa!)

Pap. „ Si sposa D. Papirio

„ Signor di Monteruvido . . . (d)

Cel. (Ne sento anch'io dispetto (e)

A 3

Per

(a) *Vien avanti con una carta.*

(b) *Leggendo vicino a Lesbina.*

(c) *Indispettita si disosta.*

(d) *Và a leggere vicino a Celindo.*

(e) *Senza badarlo, va a parlare con Lesbina.*

Per ella in verità .)

- Pap.* „ Signor di Monteruvido
 „ Colla Contessa nobile . . . (a)
Chi. (Il colpo è un po duretto
 Per lei lo vedo già .) (b)
Pap. „ Colla Contessa nobile vicino a Fabio .
 „ Di Terrapiana, eccetera . . .
Fab. (Non date, no, sospetto,
 Signora, in carità .) (c)
Pap. Ma diamine, col fistolo,
 Sentir volete, o no?

Les.Ch. Serpeggiando mi vanno nel petto
Cel.Fa.^{a4} Gelosia, timore, e dispetto.

Pap. Ruminando va ognun da se stesso
 Pensieroso, sorpreso, e perplesso.

a 5. Ah lo sdegno frenar più non posso,
 Che fracasso succeder farò.

Pap. Affè di bacco, quì son stato preso
 Per qualche babbuino?
 Studio come un facchino
 Pe festeggiar le nozze,
 Che debbo fare colla mia Contessa,
 Lo dico a voi, e mentre
 Credea d'averne un bravo veramente;
 Trovo, che non si vuol saperne niente.

Les. (Non posso più.) Che dice il Signorino
 Con quella faccia tosta? Si ricorda
 Le tenere occhiatine,
 Le dolci parolette,

E di farmi sua Sposa la promessa?
 Or come in campo uscì questa Contessa?

Pap. Pian, pian, ragazza, questo
 È un pretender di troppo.

Il fu mio padre in casa

Già

- (a) Va a leggere vicino a Chiaretta.
 (b) Senza badarlo va a parlare con Celindo.
 (c) Senza badarlo va a parlare con Chiaretta.

Già ti allevò, or lei

Allevare potrà i figli miei.

Les. A me? Brutto scimiotto . . .

Fab. Ma giudizio.

Chi. E pur questa Contessa

Non sappiamo chi sia... *Ce.* (Quanto è maligna!)

Pap. Non la sappiamo? E non è quasi un mese,

Ch'è in casa nostra? *Chi.* E' ver, povera, e sola

Voi l'accoglieste. *Cel.* Perchè fu da ladri

Nel camin svaligiata. *Pap.* Ma del resto

Ella mi dice, che ha diverse pruove

D'essere la Contessa

Di Terrapiana, vedova

Di un Signor di Corfù. Pensate or voi,

Se sposandola avrem schiatta di eroi.

Les. Ma pur qualcuno ve la farà bella.

Chi. Ma non sarà Celindo.

Fab. (Ah lingue maledette!)

Cel. A me basta il contento

D'esser vostro, se mai non è ardimento.

Pap. Sì, sì, di mia sorella

Voi lo sposo sarete,

Dopo che le mie nozze fatte avrò.

Les. Le mie nozze con me? *Pap.* Signora nò.

Les. Meschina me, che cane!

Mi tradisce, m'inganna, e mi strappazza!

Ma senta, questa cara sua Contessa

Lei non avrà, da povera figliuola;

Affatto, affatto, e ve ne dò parola.

Caro mio bel Signorino,

Quanto va, che ve la truoco?

Siete un vero mammalucco;

E di questa ragazzina

La testina ve la fa.

Era uscito il mio padrone

Con quell'aria da buffone,

Chi è di quà? Scoffate là.

Eh di grazia, ci sappiamo,

E chi siamo già si sa.
 Riverisco lo sposino . . .
 Quanto ridere mi fa!
 (Ma di rabbia , e di dispetto
 Se qui crepo , se qui scoppio ,
 Ei dovrà crepare a doppio ,
 Ve lo dico , e si vedrà .) *entra* .

Pap. Oh che persecuzione!

Coftei farà buttarini da un balcone .

Cel. Eh non badate alle di lei follie :

Ed a goder pensate

Colla vostra Contessa in unione .

(Ma tuo , no , non sarà sì buon boccone .) *via* .

Pap. Dice bene ; da lei men vado adesso .

Maestro di Casa eh la ?

Fab. Vi vengo appresso . (a)

S C E N A II.

Chiaretta , indi *Lesbina* , che torna , e poi
D. Bartilotto di strada .

Chi. **C**elindo mi tradisce ,
 Io me n' avvedo , fo l' indifferente ;
 Ma di sdegno ne fremo internamente .

Les. Eh , dove andò quel vago damerino ?

Chi. Ma chetati , *Lesbina* ; anche *Celindo*
 Si strugge per colei , nè io fo motto .

Les. E non senti *Chiaretta* , che *Papirio*

La sposerà per questa sera ; ed io ,

Che credevo di far la padroncina ,

Resterò a denti asciutti . *Chi.* Ma chi viene
 Di là ? Vedi . *Les.* Che cara figurina !

Chi. E' forastiere . *Les.* E a noi già si avvicina .

Bar. Madame stupendissime ,

S' inchina a voi sommessso

Del vostro amabil sesso .

Un fido adorator .

(Quaccosa a cheste sbriffie

Tozzammole a mmalor .)

Io

(a) Entrano nel palazzo .

Io mezzo monno , cattera ,
 A palmi ho misurato ,
 Più fiumi ho valicato ,
 Zompato aggio gran fuosse ,
 Veduto ho de' colossi ,
 E antichitadi ancor ;
 Ma meraviglie simili
 Non vidi mai finor .

Chi. Nè qui di voi si è visto .

Les. Più gran raggirator .

Bar. (Bonora , s' io sò tristo ,
 Ste nenne so peggior .)

Chi. (Oh che grazioso umore !) *Les.* (Con costui
 Prendiamoci un po' spasso .)

Bar. (Me smicciano , e me pare ,

Che bonne ciammellare .

Replicammo l' assalto .) *Mie Signore* ,

Se a un gran viaggiatore

E' permesso l' offrirsi , mi comandino .

Vedite , ca io pozzo

Pù un di cantajo . *Chi.* Grazie . *Les.* Ma chi siete ?

Bar. Le Sebezie Sirene mi smaminarono ,

E il nome mio si appella

D. Bartilotto ; Nacqui come nacqui

Con i debiti miei , e mi sposai

Na bella virtuosa Cantarinola .

Chi. Bravo ! *Les.* Faceste bene .

Bar. Non tanto , figlia mia , ca ai primi giorni

La impresa me cacciaje lo contralto ,

E cantò di falzetto .

Les. Io non capisco . *Bar.* Vi dirò . Stava ella

Nella sua stanza a riposar , m' inoltro ,

Trovo , che legge , scippo il foglio , e vedo ,

Ch' è lettera de carta ,

Scritta contro de me da un suo patuto ,

Vuol parlare , io me ngrifo , e ncepolluto ,

Le sparaje . *Chi.* Ah crudele ! *Le.* Oh che facesti !

Bar. Le sparaje na chioppa

A 5

De

De cauce, Signò. Cade l' infida,
E al suo cader, pe n' abuscare, fuggo
Senza manco no callo; giro il Mondo,
E pe campare, faccio.
Addò lo sonatore de chitarra,
Addò il masto de smarra, e addò l'Astrolaco;
E tiro nnante

S C E N A III.

D. Papirio di Casa, Celindo di strada, e detti.

Pap. OH disgrazia! oh rovina!

Chi. O Che fu? *Les.* Che avvenne?

Cel. (Già scoppiò la mina.)

Pap. Son morto, oimè; La sposa mia adorata
La mia vaga Contessa.

Sta male, va in delirio, è quasi ossessa.

Cel. Oh, cosa dice! *Pap.* Ah presto, presto i servi,
Che vadano, che rechino.

Quanti Fisici sono al Mondo tutto.

Les. (Dagli occhi ora mi tolgo questa spina.)

Piano, non più tormento:

Ecco chi può guarirla in un momento.. (a)

Egli è un celebre Medico.

Forestiere, che dato s'è a conoscere.

Ad un'amica mia, e si raccontano.

Di lui cose stupende.

Bar. Schiavo di lor Signori. (Tu che dice?)

Les. (Zitto, e fingi in buon ora.)

Bar. (Cheff' arte mo no l'avea fatta ancora.)

Pap. Dunque il Medico è lei?

Cel. E' lei il Dottore.

Bar. Comune Dottore mo? A poco, a poco.

Me pigliate porzi pe Tavolario.

Pap. Siete il Fisico, o no? *Bar.* Fisico signorsì.

(Ora vi che Contessa appesa ncanna.

Avraggio da portare!) *Pap.* Ah dunque venga.

Venga, mio caro amico,

Consolatemi il cor. *Cel.* Venga, sentite.

(La

(a) Presentandogli *D. Bartilotto.*

(La Contessa sta bene, ella sol finge
In grazia mia, per evitar le nozze
Di questo dissennato, onde aderite,
Vi priego, o guai per voi. Già mi capite.) (a)
Bar. (E mbruoglio t'aggio ntiso.)

Pap. Ma venite di grazia. *Les.* Sì venite.

(Al mio riposo importa,

Che costella Contessa

Finisca i giorni suoi; per mezzo tuo

Una potente acquetta

Beva la temeraria.

Zitto, eseguisi, o i stracci tuoi per aria.) *entra.*

Bar. (Crescono, ajemmè le doglie.) *Pa.* Cos'han detto?

Bar. (Vi comme te lo portano

Nzeggia a sto scemo!) *Pa.* Ah più non si trasporti!

La cura del mio bene.

Per prevenirla farò io la strada,

Mi venga appresso lei.

Bar. Comme v'aggrada. *entrano.*

S C E N A IV.

Camera:

Drusilla, e Celindo.

Dru. T Aci, crudel, deh vanne,

Ti basti il mio tormento,

Ah per un sol momento

Lasciami respirar.

Cel. Ferma; deh senti, ingrata,

Quanto spietata sei!

Pietà de' mali miei,

Non farmi disperar.

Dru. Mā parti.

Cel. Il piè non osa.

Dru. Mā sappi.

Cel. Mā che cosa?

Dru. Io son.

Cel. Chi sei?

Dru. Che pena!

A 6

42

(a) Entra nel palazzo.

a 2. Ah che respiro appena,
Ne posso più parlar.
In sì crudel istante
Che smanie al petto io provo!
E già per te mi trovo
D'appresso a delirar.

Cel. E così mi discacci?

Dru. Ma non sai,

Che se alcuno ci ascolta, saran guai?

Cel. Ah tu non m'ami.

Dru. E che dippiù far posso

Per te? Sono arrivata

A fingermi ammalata

Per evitar le nozze,

Che meco far vorrebbe D. Papirio.

Per questa sera, come ben lo sai,

E ch'io non t'ami, dirmi tu potrai?

Cel. Deh non sdegnarti, o cara, e compatisci

Il mio fervido amor, che anche scordare

Mi ha fatto di avvisarti, che Papirio

Un forastiere Medico ha chiamato,

A cui tutto il segreto ha confidato.

Dru. Questo mi spiace. (Non vorrei, che alcuno

Mi conoscesse.) *Cel.* Ma quando avrà fine

Questa finzione, e quando alla svelata

Dichiarerai per me gli affetti tuoi?

Dru. Si ci penserà poi. *Cel.* Ma.. *Dru.* Non seocarmi

Parti. *Cel.* (Che pena è questa!) entra..

Dru. Mi si stringono

I panni addosso. Vedi a qual partito

Mi fa trovar un birbo di marito!

S C E N A V.

D. Papirio, e detta.

Pap. **C**Ara la mia Contessa,
E' un'ora che vo in giro per le stanze
Con il Medico appresso per trovarti.

Dru. Il Medico? perchè? chi ve l'ha detto?

Pap. Vedete, sempre giova un consiglieretto.

Egli

Egli è un grand'uomo, è un mostro, parla proprio
Come un cane arrabbiato.

Dru. No, non occorre, oibò, perchè sto bene.

Pap. Sta bene? veramente? *Dru.* Sì, santissima,

Scherzo, rido.. *Pap.* Bravissima, bravissima.

Servi, alò, si ritorni

A preparar la festa.

Nozze, allegria... *Dru.* La testa, oimè, la testa!

Pap. Che, un'altra volta? *Dru.* Agli occhi

Fosco diventa il giorno...

E mi sento d'intorno... sì, mi sento...

Ah, la cagion tu sei del mio tormento. (a)

Pap. Misericordia! Presto venga il Medico.

Che corra adesso... Che non vada via...

Dru. Ma che diavolo avete, anima mia?

Pap. Io? Nulla.

Dru. Via, si accosti.

Pap. Mi accosterei... Ma state bene?

Dru. Sì.

Pap. Dunque...

Dru. Che mai?..

Pap. Nò, non lo dico affatto.

Dru. Ma par, che siate matto,

Accostatevi pur... qui, qui vi voglio.

Pap. (Or vedete per me che brutto imbroglio!)

Cara mia vezzosa Dea,

Io mi accosto a poco, a poco;

Che d'appresso al suo bel loco

Già mi sento liquefar.

Siete cara, siete bella

Quando lieta vi mostrate.

Quelli occhietti a me voltate,

Non mi fate spasimar.

Ma le mani, o sposa amata,

Sol vi piaccia d'abbassar.

Sì, voi siete il mio tesoro,

Vo..

(a) Gli si avventa contro, indi si butta a sedere..

Voglio star a voi vicino
Come un fido cagnuolino
Sempre lieto a saltellar.
(Tra l'amore, e la paura;
Tra le vezzi, e le percosse,
Sento in petto tali scosse,
Chè mi fanno trabboccar.)

S C E N A VI.

*Drusilla; indi D. Papirio, che torna, poi
D. Bartilotto, e finalmente Celindo,
e Lesbina da lati opposti.*

Dru. CHI sarà questo Medico? Vorrei
Di lui fidarmi, e confidargli il tutto.
Per verità mi vedo ingarbugliata . . .
Torna costui. Fingiamo l'ammalata. (a)

Pap. Ma qui nessun mi sente . . .
Eh caro bene; caro bene? Oimè,
Sta con i mali suoi.
Il Medico dov'è?

Bar. Qui siamo noi.

Pap. (Egregio Dottor Fisico;
Son disperato. Vedi l'ammalata;
Che non sta bene.) *Bar.* (Mò co na ricetta
Te l'arricetto.) *Pap.* (Smania, frème, e mena.
Bravamente le mani.)

Bar. (E comme justo a me aje terziato?)

Dru. (Povero alocco; andrà certo in pazzia.)

Pap. (Animo, presto, via;

Con un bel ritrovato

Tastale il polso; osservale la lingua.)

Bar. (E si mena le mane, e me stroppea?)

Pap. (Peggio per lei, che ti avrà disgustato.)

Bar. (Peggio pe me, che resto stravesato.)

Le. (A tempo qui son giunta.)

Cel. (Eccoli appunto.)

Pap.

(a) Siede, appoggiando la testa ad un tavolino.

Pap. (Chiamatela, parlate.)

Bar. Signora riverita. *Dru.* Ah, vi scolfate. (a)

Dru. (Che mai vedo?)

Bar. (Ajemme, chi è chessa?)

Dru. (Mio marito!)

Bar. (La sberressa!)

a 2 (Freddo gelo al cor mi scorre,
E mi pare di sognar.)

Pap. (Dica pur qualche l'occorre,
E vedrà, che gran portento. a *Dru.*
Stanne accorto, stanne attento,
Balla pure risanar.) a *Bartilotto.*

Les. (Tremo, palpito, e pavento,

Cel. a 2 Ch'ei non m'abbia ad ingannar.)

Dru. Questi è il medico famoso?

Pap. Questi appunto, sì. *Dru.* Sarà.

Bar. La Contessa, la sua Sposa?

Pap. Quella è d'essa, sì. *Bar.* Sarà.

Dru. (In un mare tempestoso

Bar. a 2 Titubante il cor ne va.)

Le. *Cel.* (Vedo ogn'un, che sta pensoso,

Pap. a 3 Qui gran torbido ci sta.)

Pap. Ma spicciamo, che si fa?

Dru. (Ti vorrei con un stilletto,
Furfanton, passar il petto;
Ma presente a questa gente,
Non lo posso far ancora . . .)
Questo è il male, che mi accora,
Questo, oh Dio; languir mi fa.

Bar. (Siente, cana, si non aggio,
Mò na spata, na scoppetta,
Quatto vrecce, na vainetta
Pe mannarte a ferro, e foco . . .)
Lei non tema, che fra poco
Il rimedio vi sarà.

Les. (Già l'acquetta è lesta, e pronta

Spic-

(a) S'alza con impeto, s'incontra con D. Bartil.,
e ravvisandosi, restano ambedue sorpresi.

- Spiccia pur col tuo malanno.)
Cob. (Prendi tempo, adopra inganno,
 Se non vuoi la tua rovina ...) *a 2.* Non la fate, poverina,
 Tanto, tanto spasimar.
Pap. (Colla cara mia Contessa
 Letto, letto io vo sposare;
 Solo tu ci dei pensare,
 O paventa il mio furore ...) *a 5.* (Oh che palpiti, che provo;
 Temo, tremo in un momento,
 Agitato il cor mi sento,
 Nè comprendo che sarà.) *entrano.*

S C E N A VII.

- Fabio, indi D. Bartolotto, che torna.*
Fab. O come va, la visita del Medico
 Si presto è terminata?
 Ma eccolo. *Bar.* Briccona, si scappata?
 Io nce voglio fa' ammettere n'aggrisso.
Fab. Cos'ha, Signor Dottore? *Bar.* Schiavo, sc'hiavo.
 Addove sta? ... mmalora ...
Fab. Faccia grazia di darimi un consìglietto.
Bar. Oggi aggio dato feria a li malate,
 Po nce vedimmo. *Fab.* Tengo una ragazza,
 Che tien la tosse ... *Bar.* Pinole de' tribus.
 Statte buono ... *Fab.* E mia Moglie
 Stanotte si è lagnata
 Con duol di testa ... *Bar.* Falle na malvata.
Fab. E mia sorella poi ... *Bar.* Ah core mio,
 E che tiene a la casa lo spetale?
 Appila, e lassame ire.
Fab. Sol quell'altro consìglio ...
Bar. Tu te ne vaje, o a cauce mo te piglio?
Fab. Signor, non s'alteri, non monti in furia,
 Che più non parlo, che zitto sto.
 Ma per esempia, sentite un po:

Se

Se mai le pillole, se le malvate
 Non conferissero come pensate,
 D'altro rimedio valer si può.
 Ma pian, di grazia, ma compartemi,
 Di quà la Figlia, di là la Sposa,
 Di quà la Zia, di là la Suora;
 Chi si lamenta, chi mi tormenta,
 Chi mi molesta, chi mi addolora;
 Mi fan confondere, che far non so.
 Signor non s'alteri, che partirò via.
Bar. Ah bene mio, la capo! ... Ma te, vene
 Mo da cca la frabbotta.

S C E N A VIII.

Drusilla, e detto.

- Dru.* OH bene, oh bene!
 Così ti voglio, a far il gabbamondo.
Bar. Oh bravo! e tu che faje? Tu munne nespole?
 Facce tosta, mpostera ... Ma che dico?
 T'aggio primmo a scannà, e po parlammo.
Dru. Oh, oh, quanta braura! Sai, ch'io posso
 A un cenno sol farti accoppar? *Bar.* Lo credo,
 Da cotelli due cani furibondi?
Dru. Quando dunque lo sai, siedì, e rispondi.
Bar. (Mme frieno le mane, e chiù le spalle.) *siedono.*
Dru. Di me che puoi lagnarti?
Bar. De niente affatto. *Dru.* Parla fuor di denti.
Bar. Mentre la mia Signora
 Mi fa la grazia, disporrò gli articoli
 Di mia breve risposta. In primo capite
 Chella lettera ... *Dru.* Taci. Quella lettera
 Era di mio Fratello,
 E se allor la leggevi
 Intieramente, ten saresti accorto.
 Eccola. Meco sempre io l'ho portata
 Per farti ravveder, zucca sventata.
Bar. E passammo al secondo. Ccà te trovo
 Co tutto sto concorso
 Di creditori ...

Dru.

Dru. Zitto ...

Bar. E mentr'è chesso,
Lei parli, e lei risponda a un tempo istesso.

Dru. Sappi, ingrato, che dopo esser fuggito

Da me, tutto vendei per seguitarti;

Giunta in questo paese, fui da ladri

Del migliore rubata; *D.* Papirio

Mi accolse in casa sua, ed io per essere

Da tutti rispettata,

Di esser finì una Contessa vedova.

Poteva mai pensar, che innamorato

Di me si fosse quello scioperato?

Bar. Ma chill'altro ...

Dru. Quell'altro, che ancor'esso

Mi spasimava appresso, io tenni a bada

Per opporlo a Papirio ... *Bar.* Non Signor a,

Vocano tutte fora, e che se saccia,

Che mariteto è bivo, e che song'io.

Dru. Come? ed il punto mio? ...

E il tuo periglio? *Bar.* Mio periglio? Io voglio

Nel di lor sangue sommozzar ... *Dru.* Tu vuoi

Vedermi disperata. *Bar.* Eh, eh Drusilla ...

Dru. Eh, eh, *D.* Bartilotto.

S C E N A IX.

D. Papirio, *Lesbina*, *Celindo*, e detti.

Pap. **E**H, ditemi, la cura è terminata?

Les. Cos'è? qui si contrasta. *Ce.* Che vi accadde?

Dru. Ah correte, venite. Egli guarita

M'ha in un momento. *Bar.* Era na mola guasta.

Pap. Oh bravo! evviva, evviva ...

Allegramente, si faran le nozze.

Dru. Ma ... ma ... *Pap.* Che ma? *Dru.* Mi ha data

Notizia tale, che coteste nozze

Manda in fumo, e partir mi fa da voi.

Pap. Come? Perché? Cos'è?

Cel. Parlate, sù.

Dru. Lo dica lui per me. accennando *D.* Bart.

Pap. Presto di.

Cel.

Cel. Favellate.

Bar. Mò ve conto.

Cel. Sbrigati.

Bar. Signorsi.

Pap. Ma tu quando diavolo dirai?

Bar. E io che mmalora aggio da dicere?

Dru. Voi più lo confondete.

Dirò io. Rallegratevi, ridete ...

Ma ridete ...

Pap. Ridiamo.

Dru. Sì, ridete.

Bar. Io schiatto de la risa.

Dru. Egli mi ha detto, che il mio sposo amato

E' vivo, e appunto adesso è quì arrivato.

Cel. Oh colpo!

Pap. Oh me meschino!

Bar. (Guè, non dicere appriesso.)

Cel. Ah Signora Contessa ...

Pap. Ah caro bene ...

Bar. (Drusilla mia ...)

Pap. Pietà ...

Cel. Non ci lasciate.

Dru. Non più, non più; voi scompigliar mi fate.

Son confusa! son smarrita!

Che risolvo? Che farò?

Partirò ... Ma il pianto amaro

Del mio caro, e fido amante

Mi trattiene il piede errante,

E gelare, oh Dio, mi fa.

Resto dunque ... No, signore ...

Di restar non è prudenza;

Non lo vuol la convenienza,

Nol permette l'onestà.

Il destin mi diè lo sposo

Sì bizzarra, e sì geloso,

Che potrebbe, cospettone,

Nel lor sangue sommozzar.

Come dunque si ha da far?

Con

Con il medico sapiente
Io mi voglio consiliar.
(Che ti pare vuoi svelare
Che tu sei lo sposo mio?
Tu risolvi, e qui son io,
Parla, dimmi, sì, o no?
Ma tu tremi di paura;
La braura dove andò?) a D. Bar.
Piano . . piano . . oimè fermate . .

Deh mi fate respirar.
(Non sono, amanti teneri,
Le donne, che v'ingannano;
Ma voi, che siete facili
A farvi corbellar.) entra
S C E N A X.

D. Bartilotto, D. Papirio, Celindo, e Lesbina.
Les. (A Ffe, che questi l'ha pensata bene.

Or sì, che son finite le mie pene.) ent.
Bar. (Mo è meglio. Se n'è ghiuta, e m'ha lassato
Mintezò a le botte.) Pap. Amico,
Cosa ne dici? Cel. E che ho da dir? se è certo
Che il suo marito è vivo,
Da me sarà ammazato,
Nel vostro impegno adesso son entrato.

Pap. Oh grazie, non s'incomodi;
L'ucciderò ben io. Cel. No no, vi priego,
Datemi quell'onore. Pap. Mi perdoni,
Mio l'onore dev'essere.

Bar. (Oh, e sì, ca songo acciso
Co tutta cerimonia.
Vedimmo, si se po, de nce la cogliere.)

Pap. Eh, Signor coso? Ce. Non partite. Bz. Veda,
Devo ordinar ricette
Ad alcuni ammalati, che m'onorano.

Cel. Non importa. Pap. Lei dunque va portando
Queste belle notizie? Bar. Comm'a dicere?

Pap. Che il fu marito morto
Della Contessa vedova

E'

E' vivo. Cel. Vivo, eh? Bar. Anzi vivissimo.
Pap. Vivissimo? Cel. E tu come lo sai?

Bar. Perche song'io... che lo medicali.

Pap. E'l guaristi? Bar. E'l guarii. Cel. Ah scelerato!

Pap. Alò, s'armino i servi, che si carichi

Il mio pistone di cinquanta botte.

Dimmi, dov'è quest'empio? Bar. Bonanotte!

Cel. Dov'è? presto. Bar. Dirò... Guari per altro...

Ma poi gli venne, amici, un'altra pantico.

Pap. Dunque se ne morì? Bar. Goorsi, morette...

Ma poi appresso campò... Cel. Tu che affastelli!

Bar. (Sudo a tanto di ghiotti!)

Pap. Visse, o morì? Bar. Ca io che sto dicenno?

Visse... Ce. Visse? Pa. Ah ribaldo! Ce. Ah traditore!

Bar. Chià... zitto. Che d'avite? Lor Signori

Son dunque i Galantuomini,

Che han tutta la ragione,

Io so lo strepognato, c'aggio tuorto?

E ba, pigliate fiato: Il morto è morto.

Pap. Oh bravo! Cel. Oh bene! Mi ravvivi, amico.

Ma perchè nol diceste alla Contessa?

Bar. E' stato n'equinozio, c'ha pigliato.

(Bene mio, ca mo schiatto.)

Cel. Dunque corriam da ella.

Pap. Sì, sì a portarle andiamo

Questa lieta novella. Cel. Per far presto,

Voi di quà, io di là. Ti abbraccio amico.

Pap. Ti abbraccio, e to un baciozzo, o valentissimo,

Stupendo Dottor Fisico. (a)

Les. che torna. Bravo, facesti bene

A far credere vivo

Lo sposo di colei. Ma sempre stiamo

Sul primo appuntamento,

S'ella seguita a darmi gelosia.

Sappi, non v'è di lei, nè si canzona,

Donna più furba, triffa, e più briconna. entra.

D. Bar.

(a) Entrano da diverse parti, rallegrandosi fra loro.

D. Bartilotto resta per qualche poco sospeso, indi con agitazione, e quasi fuor di se stesso, ripiglia.

Lo sientè?... e te ne staje?...
 Comme? D. Bartilò?

Mogliereta te caccia!...

Chillo da llà ammenaccia...

Chetta refonne cicere...

L'auto la vò sposà?

E tu?... aj: da dicere

Afforza ca si muorto?

E be te lo soppuorte?

Sopporto?... Io de moglierema

Mo n'aggio da fa saua...

Sienteme, mpesa, fauza...

Va chià, D. Bartilò.

De chella lo discarico

Me pare, che capaceta:

Se mena pe trovarete,

Se ncontra co chill' altro,

Le dice, mo nce vo,

Cca, llà, c'avea da fa?

E' bero, chillo sciornia

Nce corpa, e isso proprio

Te tira a fa schiattà.

Schiattà? Mo te lo scanno

A uso de crapitto.

Sienteme scemo guitto...

Va chià D. Bartilò.

Lo scemo mo che nc'entra?

No nc'entra? Signornò,

Chillo la crede vedova,

Nè sà, ca tu si tu,

E dunque? E ncrosione

Me pare, c'ha ragione...

Chill'altro è lo ciaferro,

Isso è, che chiù se vrociola...

Se vrociola?... E che faja?... Ben:

Benaggia quanno maje...

Mo zompo... mo l'afferro...

Sienteme, cano perro...

Va chià D. Bartilò.

Ajemmè, ca fra moglierema,

Tra chillo, e tra chill' altro

Me mbroglio, me precipeto,

Già lo cierviello vrociola,

E impietto na carcara,

Na lava, na scunara,

Li cane cchiù arraggiate

Me stanno a schiassià.

Decite mo, squietate,

Si è bello lo nzorà. entra.

S C E N A XI.

Chiaretta, e Lesbina da diverse parti.

Chi. L'Esbina, novità. Sai che il marito

Della Contessa è vivo? *L.* Il so; ma credo,

Che sia stata una favola

Del nostro finto medico. *Chi.* A proposito

Io scorgo, che costui troppo borbotta

Colla Contessa. *Les.* Anch'io

Me ne sono avveduta. Che ne pensi?

Chi. Vi fosse fra di lor qualche amoretto?

Les. Bravo! Sarebbe buono.

Chi. Stiamoci alla veletta. *Les.* Or dove sono?

Chi. La Contessa la vidi nel giardino.

Les. Sieguiamola, vediamo

Di appurar qualche cosa. *Chi.* Sì, corriamo. entra.

S C E N A XII.

D. Papirio, e Celindo da lati opposti.

Pap. A Mico, l'hai trovata? *Cel.* Io no; e voi?

Pap. A Niente affatto, ho girato,

Fiutando come un braccio,

Tutta la casa. *Cel.* Stasse nel giardino?

Pap. Appunto, nel giardino deve stare.

Corro, perchè sto anzioso, e inviperito

Di darle la novella del marito. entra.

Cel.

Cel. Ma io per prender tempo,
Ho pensato da accorto
Di porla in dubbio, se sia vivo, o morto. *entra.*

S C E N A XIII.

Giardino delizioso, con gabinetti di verdura,
Drusilla, indi D. Bartilotto.

Dru. **F** Ra queste ombrose piante,
Oppressa dal timore,
Sento una voce al core,
Che placida mi dice:
Sarà felice un dì.

Bar. Voto, revoto, e impietto
Lo trieminolo, e 'l despietto
Parlano tutte duje:
Uno me dice, fuje;
L' altro, non te parti.

Dru. Sposo? *Bar.* Chi è? a 2. Qui sei?..

Dru. Mia dolce calamita?

Bar. Mia gran calamità?

a 2. In tanti imbrogli, e tanti
Che cosa si farà.

S C E N A XIV.

*Lesbina, e Chiaretta, poi D. Papirio,
indi Celindo, e detti.*

Les. **M** ia Contessa riverita...

Chi. Venerata mia Signora...

a 2. Mi rallegrò, e mi compiacco,
Che il suo sposo è vivo ancora:
Or lasciar co' nostri amanti
Nella pace ci potrà.
M' ha capito? E basta quà.

Pap. Mia Contessa riverita,
Mi rallegrò, e mi conforto,
Che non vive il vostro sposo;
Egli è morto, e più che morto,
E' l festino portentoso
G' à stasera si farà.
Mi ha capito? E basta quà.

Cel.

Cel. **M** ia Contessa riverita,
Mi rallegrò, e mi condoglio;
Che ne sia del vostro sposo
Dir di certo io non vi voglio;
Se sia morto, o se sia vivo
V' è del dubbio, e non si sa.
M' ha capito? E basta quà.

Dru. Miei padroni riveriti,
Mi rallegrò, e mi confondo,
Nel veder, che tanti matti
Si ritrovano nel mondo:
Ma con voi a tutt' i patti
No, non voglio delirar.
M' han capito? E basta quà. *via.*

Les. Cosa dice? *Chi.* Cosa pensa?

Pap. Cosa tiene? *Cel.* Cosa fa? a *Bar.*

Bar. Miei padroni riveriti,
Mi rallegrò, e mi fitaluno,
Perchè tutte lor Signori
Non crepate a uno, a uno.
Vuje da me che nne volite?
Me zucate da quant' ha.
M' han capito? E basta quà. *via.*

Chi. Io lo dissi, e lo ridico,
Con il Medico è l' imbroglio.

Pap. Taci, creder non lo voglio.

Les. Sì, signore, la Contessa
Ama quello, e voi corbella.

Pap. Taci, taci, lingua fella.

Cel. Donde questo argomentate?

Chi. Se sapreste... *Les.* Se badate...

Chi. Egli ognor con lei contrasta...

Les. Fa ci, ci, sempre con quella...

Chi. Basta, basta, basta, basta...

Les. Vi corbella, vi corbella.

Cel. Qual vespajo nella testa

Or destando mi si va!

Chi. Da veder più non ci resta:

B

L

La Contessa vezzosetta
Da macfra, da volpetta
Come alocchi ve la fa.

Les. Caro, caro mio scimiotto,
Con un bravo candelotto
Che splendore, che lustrore
Alla sposa lei farà!

Pap. Ah, mi sembran, meschinello,
Quelle lingue lesse lesse
Un spedito molinello,
Che fa ticche, ticche rità. *viano.*

S C E N A XV.

Drusilla, e D. Bartilotto da diverse parti.

Dru. EH, zi, zi? Si son partiti?

Bar. A me pare, ca gnorsi.

Dru. Vedi bene. *Bar.* E tu porzi.

a 2. Non v'è alcuno, signornò.

Dru. Non v'è tempo: Noi dobbiamo
Or partircene da qui.

Bar. Mo, de botto, signorsì
Ma sto senza no pietoso.

Dru. Caro bene, amato sposo,
Qui son io, non dubitar.
Tornerò da prima donna
Il Teatro a dominar.

Bar. E io farraggio lo primm'omme
Pe poterte accompagnar.

Dru. Cosa dici non si sà?

Tu di musica non sai.

Bar. Cara sposa, amàti rai,
A sti dubbie leva rimmo;
Che saraggio io mo lo primmo
Senza musica a cantà?

Dru. Alla prova. *Bar.* Proveremo.

a 2. Un duetto canteremo.

Che sapevi tempo fa:
sapeva

Lesbina, D. Papirio, e Fabio da parte, e detti.

Les. (*P*iano un poco, e veda là.)

Les.Fab. (Cosa fanno osservaremo)

Pap. a 3. Cheti, cheti dentro quà.) (*a*)

Dru. „ Non mi parlar d'amore,

„ Tua fida sposa io sono;

„ Ma stretto sei di core,

„ Ma i lacci, e spille io vo.

Bar. „ Serra quei labri, oh Dei,

„ Sempre, ben mio, tu regni;

„ Non posso far più pegni,

„ E liscio, e sbriscio io sto.

Dru. Ma pian, pian, che saran guai,

Se qualcun ci sentirà.

Bar. Se, vedimmo, atra de craje,

Tu da lloco, e io da ccà.) (*b*)

Les. „ Più tempestoso istante

„ Per te non si darà. *a D. Bar.*

Pap. „ Più corbellato amante

„ Di me non vi sarà. *a Dru.*

Le.Pa.Fa.a 3. E ben così si fa?

Bar. Zitto, chiano, vuje c'avite?

Ccà sbarea la Signora,

E curannola a bonora

Io la stongo col cantar.

Dru. Se il mio bene voi bramate,

Presto il canto accompagnate;

E l'arpetta, ed il fagotto

B 2

Adat.

(*a*) Si pongono dentro un gabinetto di verdura
a spiare.

(*b*) Vanno ad osservare ai due lati opposti, al-
lorchè *Les.*, *Pap.*, e *Fab.* escono dal gabinet-
to di verdura, e si pongono ne' siti, dove sta-
vano *Drusilla*, e *D. Bartilotto*, i quali nel
tornar, che fanno li vedono, e restano sbal-
orditi.

Adattatevi a suonar.

Pap. Or vedete noi scempiati
In che abbaglio siamo dati!

Les. Che birbone! che furbetta!

Pap. Taci, lingua maledetta.

Les. Voi beffar così vi fate?

Dru. ^{a2} Presto il canto accompagnate:

Fab. Il fagotto io sto a suonar.

Les. Io l'arpetta a pizzicar.

Dru. Io qui seguito a cantar.

Bar. (Ed io fuosse sto a saltar.)

Dru. „ Ah di seccarmi cessa

Bar. ^{a2} „ Con tanta attività.

Pap. Che amabile Contessa!

Che gran soavità.

Dru. ^{a2} „ Un tremito interno

Bar. „ Ho nelle mie vene;

„ Per me dell'inverno

„ Si accrescon le pene.

„ Che barbaro fato!

„ Più freddo spietato

„ Chi mai proverà!

Pap. La voce amorosa

Del caro mio bene,

L'incanto, che tiene

Con magica forza

Mi spinge, mi sforza

Con essa a cantar.

Les. Confusa, imbrogliata

Fab. ^{a2} La testa mi sta.

S C E N A XVII.

Celindo, *Chiaretta*, e detti.

Cel. **F**ermate, Signore, voi siete ingannato!

Il fatto *Chiaretta* mi ha già palesato,

E' quello un indegno, maligno impostore,

Il quale *Lesbina* l'ha finto un Dottore,

Perchè alla Contessa la morte vuol dar.

Chi.

Chi. Fermate, Fratello, voi siete burlato.

Parlar voglio anch'io, se lui ha parlato:

Celindo fingendo volermi in isposa,

Qui viene per torvi la vostra amorosa,

E gran tradimento sta pronto a tramar.

Dru. Fermate, *Papirio*... *Bar.* *Papirio*, fermate:

Les. Sentite, *Papirio*... *Fab.* *Papirio*, ascoltate.

Pap. Il diavol vi pigli a voi, e a *Papirio*.

Che imbrogli! che intrighi! che strano delirio!

Voi, donne, per sempre starete serrate;

Voi, uomini tutti, su fuora sfrattate,

Non voglio sentire, non voglio fermar.

^{a 7} Io mentre, che ho fiato vo sempre gridar.

Bar.Ce. E la donna un laberinto.

Fab. ^{a3} Cupo, cupo, e pien d'affanni.

Dru.Ch. E' pur l'uomo una boscaglia

Les. ^{a3} Folta, folta, e tutta inganni.

Pap. Vi son uomini con donne?

V'è un torrente di malanni.

Bar.Cel. Quello inganna, quello spoglia,

Fab. ^{a3} Chi cimenta, e dà periglio.

Dru.Ch. Quella beffa, quella imbrogli,

Les. ^{a3} L'una lascia, e l'altra piglia.

Pap. Quella smania, quella ingrogn,

Chi si affligge, e chi bisbiglia.

^{a 7} Sembra un vento impetuoso,

Sembra un mare tempestoso,

Sotto sopra il tutto mette,

E riposo mai non ha.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Papirio, Fabio, e quattro Servi.

Pap. **A**ttenti bene tutti; ognun che stia
Pronto all'impiego suo. Per prima voglio,
Che si chiuda l'ingresso di mia casa
Al Medico, e a Celindo. Avete inteso?

Fab. Benissimo. Se mai alcun di loro
Ardisse immaginarsi sol di entrare,
Per la finestra lo farem buttare.

Pap. Bravissimo. Badate
Per questa sera poi: che niente manchi
Per la solennità delle mie nozze.
Tu va, Sfrattapagnotte, dal Sartore
A far sollecitare le livree;
Tu, Rompicollo, andrai all'Osteria
Per far venire i Musici. Tu, subito
Va per i candelotti allo Speciale;
Tu, Barbadoro, corri
La cena a preparare,
E tu, Fabio, gli amici ad invitare.

Fab. Vado. (Ma veramente
Di queste nozze io non ne credo niente.) (a)

SCENA II.

Chiaretta, e detto, indi Lesbina.

Chi. **E** Ben, Fratello, qui da noi Celindo
Più non verrà. *Pap.* Oibò; salto mortale
Dat

(a) *Entra con i Servi.*

SECONDO:

Dalla finestra, se ci pensa solo,
Tanto egli, quanto il Medico mariuolo.
Les. Il Medico ho veduto per la scala
Con una scimitarra, e l'afflava
Sulle grada. *Pap.* Corbezzole!
Ei l'ha contro di me.

I Servi dove son?... Fabio dov'è?
Chi. Non v'è nessuno, tutti son andati
Per quell'i affari, ove l'hai tu mandati.

Pap. Si chiudino le porte. *Les.* E che paura
A voi fa quel consiglio? *Chi.* Oh certo niente.
Pap. Che ne dite? E' consiglio veramente?
E bene, vado a prendere il pistone,
E me la vo veder con quel briccone.

Les. Davvero? *Pap.* In tutt'i conti,
La Contessa dov'è? Non si spaventi
In sentire la botta, che farò.

Chi. Io per me non lo so. *Pap.* Eh, dite un poco;
Vi par, che ci sia polvere
Dentro l'armadio? *Les.* Affatto.

Chi. Non ce n'è niente. *Pap.* E' meglio.
L'accopperò col legno,
E di valore mostrerò più segno. *entra.*

Les. Buona risoluzione. E pur lo sciocco
Mi seppe corbellar. *Chi.* Eh, mia Lesbina
No, non bisogna credere agli amanti.
Son uomini, e ciò basta

Per dir, che sono tutti d'una pasta.

Vedi colà nel prato
Quell'Ape industriosa,
Sta sulla vaga rosa,
Sul giglio passa in fretta,
Di pallida violetta
Poi corre al grato odore,
Così di fiore in fiore
Va svolazzando ognor.
Tal degli amanti è il perfido
Costume ingannator.

B 4

Or

Or amano Clori, or corrono a Fille;
Ne tengono cento, ne tengono mille;
Vermezza, e costanza fra loro non v'è:
Figliuola, la scuola deh apprendi da me. (a)

S C E N A III.

D. Bartilotto con sciabla, e poi D. Papirio con pistone.

Bar. **M**' Aggio accattato da lo Saponaro
Sta meza lamina de spatancia; l'aggio
Bona, bona ammolata, e so sagliuto
Pe dichiarare a sto si D. Papirio,
Ca io songo il marito de moglierema,
E si quaccuno niente se vo muovere,
Scippo, e le cape a lava faccio chiovete.

Pap. Vediamo se il negozio
Va obbediente... (Oh cattera!

Ecco il forgindicato) (b).

Bar. (Cancaro! Vi che cuorpo de pistone
S'ave chiavato sotto!) *Pap.* (Si ha nascosta
La scimitarra il malandrino.) *Bar.* (Chisto
Mme pare, c'aggia mala intenzione.)

Pap. (Mi trovo in una brutra occasione.)

Bar. (Ora che d'è? Doje mane

Ten'isso, e io duje piede. Arresecammo.)

Pap. (Oimè, si accosta.) *Bar.* Servidor, padrone.

Pap. Colendissimo sempre. *Bar.* Se giammai
Non gli fosse di strazio, l'avarrìa
Da scanzonea... *Pap.* Che? che? che dici? parla.

Bar. Oje, guè, che diavolo aje?

Vuò fa afferrarme na freve malegna?

Comm'auza la cascetta!

Pap. (Ah qualcuno de'miei corresse in fretta.)

Bar. V'avarrìa da discorrere. *Pap.* Discorra..

Passi da questa parte.. No, no, di quà.

Sieda. *Bar.* (Ajemmè, chisto se mette a tiro
De

(a) Entrano.

(b) Si nasconde il pistone, e l'istesso fa D. Bar.
della sciabla.

De spararme apposato.)

No, sieda lei. *Pap.* Oibò. (Me la vuol fare

Il malandrino.) *Bar.* E stammoce

Allerta tutte duje... Signor mio..

Pap. Eh, eh, non metter mano,

Che ti sparo... *Bar.* Va chià... no scarrecare,

Ca te immoltono... *Pap.* Parla da lontano.

Bar. Tu non me vuò sentire, e io sto che roseco

Chiantaruole. *Pap.* Ed io chiodi di carozze.

Bar. (Caspita! ave chiù stommaco de me.)

Pap. E se non parti adesso...

Basta... *Bar.* Che buò basta? Voglio lo mio,

E po parto. *Pap.* Che tuo, che tuo? Tu sei

Un furfante, un falsario,

Sciagurato, imbroglione, micidiario.

Bar. Io aspetto, che me dice

Na parola alterata,

Per farte teni a mente sta giornata.

S C E N A IV.

Drusilla in disparte, e detti.

Dr. (**Q**ui si contrasta. Che sarà?) *Pa.* A me?... (a)

Bar. Oje, guè, non ghì menaño ca me lasso.. (b)

Pap. Soccorso, che sei morto...

Bar. Aggente, ca si ghiuto...

Dru. Ah fermatevi... oh Dio... (c)?

Bar. M'ha fatto... *Pap.* M'ha ferito...

Dru. Io manco... ajuto. (d)

Dove son? Qual fosco velo

Mi ricuopre agli occhi il giorno?

Quali oggetti io veggio intorno

Di spavento, e di terror!

Pap. Io son vivo, o pur son questi

D'Acheronte i mesti lidi?

B 5

Amè

(a) Caccia il pistone.

(b) Caccia la sciabla.

(c) Si frapone con violenza.

(d) Si abbandonano sopra tre sedie.

- Ammazarmi al certo io vidi;
Ma in qual parte, non lo so.
- Bar.* Chi m'incerca, bene inio,
Addò sta la negra botta?
Senza di, guarda da sotto,
Sta marinotta me sparò.
- Dru.* Caro Sposo? *Pap.* Sposa amata?
- Bar.* Non fa zeza, ha ditto a me.
- a 3.* Questa vita sventurata,
Scivolando sta per te.
- Dru.* Ma colpo in te non vedo, (a);
Ma voi qui siete intatto,
Che sciocco! che gran matto!
Mi han fatto spasimar.
- Pap.* Davvero! *Bar.* Ne, lo credo?
- a 2.* Mi posso sollevare, (b)
- Dru.* L'affanno, ed il timore
Tremare ancor mi fanno;
E un svegliarino al core
Mi sento tintinnar.
- Pap.* (Che mosse di braura,
Che ciera di briecone!
Gli voglio col pistone
Le spalle misurar.)
- Bar.* (Vi comme mbrosalea,
Lo cane sta da rasso.
Si sferro, si mme lasso,
Te ll'aggio da scioccà.) *entrano.*

S. C. E. N. A. V.

Lesbina, e Celindo.

Les. **M**A mio Signor Celindo, voi volete
Farmi inquietar senz'altro
Con D. Papirio. *Cel.* Eh, no, cara, tacete,
Non mi farò da lui veder. Io voglio
Parlar colla Contessa. Ad ogni costo
Voglio trarla da qui prima, che affretta

Venu.

(a) Alzandosi, va ad osservare i sudetti.

(b) Si alzano, e ripigliano le armi.

Venga a sposar quel fatuo. *Les.* Non sarebbe
Male per me la sua pensata. E' vero,
Che a Chiaretta fareste un grave torto;
Ma poi si vuol dire,
Meglio è veder morire, che morire.
Cel. Ah tu, bella Lesbina, compatisci
Il mio povero cor; senza di quella
Vivere io non potrei. *Les.* Orsù partite,
Il carozzino preparate, e poi
Lasciate far a me: verrà con voi.
Cel. Senti, a lei parla, dille... *Les.* Escola appunto.
Se alcuno non vi osserva,
Ci potrete parlar.

S. C. E. N. A. VI.

Drusilla, e detti, indi Chiaretta.

Dru. (**C**osì va bene,
Ho dato a mio marito
La chiave del cancello,
Vien ei da quella parte, e fuggiremo,
In tal modo ogni male eviteremo.)

Cel. Adorata Contessa, or una pruova
Voglio dell'amor tuo. *Dru.* Che mai pretende?

Cel. Dimmi, tu m'ami, o cara? *Ch.* Oh, ci s'intende.
Come poter mirarlo, e non languire?

Dru. (Se la vedono essi, io vo fuggire.) *entra.*

Cel. Ah Chiaretta... *Chi.* Ah Celindo...

Les. (Oh il brutto imbroglio!)

Chi. Affè, che veder voglio.
Fin dove giunga la tua tracotanza,
Cel. Tacciami d'incostanza,
Dimmi infedel, ingrato,
Ragion ti assiste, lo confesso anch'io:
Ma compatisci, oimè, lo stato mio,
Mi affanna, mi strazia
Un duol troppo fiero,
Incerto fra dubbj
Ondeggio, non spero,
Già oppresso fra palpiti

B. 6.

E

E' il core nel sen.
In odio al caro bene,
Schernò di sorte irata,
Di un alma sventurata
Pietà sentite almen.
Ma voi m'insultate?
Crudeli, tremate,
Non curo periglio,
La benda ho sul ciglio.
Lo sdegno mi affretta
A fiera vendetta,
Già tutto m'investe
Un atro velen. *via.*

Chi. Tu ancor, Lesbina, mi sarai nemica?

Les. Eh non temer, e lascia, ch'io ti dica. *entrano.*

S C E N A VII.

Recinto di antichi, e diruti edifici accolto la parte remota della casa di D. Papirio; da un lato, sudetta parte di casa, con scalinata scoperta, in cima di cui vi è una porticella segreta; dall'altro lato le cennate fabbriche dirute, che ingombrano anche porzione del prospetto, con altra scalinata rovinaticcia, che conduce ad un fenile. In fondo cancello chiuso, che sporge alla campagna.

D. Bartilotto da fuori il cancello, e *Drusilla* dalla porticella: *D. Bartilotto* apre il cancello, ed *entra guardingo*. Il cancello si chiude da se, *Dru.* guarda intorno, ed indi chiama sotto voce,

Dru. **P**is, pis? *D. Bartilotto?*

Bar. Oh sposa mia recuperata, scianne,

Dru. Vi fosse alcuno? *Bar.* No nc'è manco un cane, Eccetto, eh'io. Che, fa, ne D. Papirio?

Dru. Sta applicato a dar ordini

Per le sue nozze aeree? Io gli ho lasciato

Sopra di un tavolino

Un viglietto, col quale,

Svelandogli non essere Contessa,

Nè

Nè vedova, gli faccio mille scuse

Si dell'inganno fatto,

Si della mia partenza di soppiatto.

Bar. Donca shignammo priesto; no m'avesse

Da piglia co lo lardo ncontrobbanno. (a)

Dru. Apr. *Bar.* Sta aperto. *Dru.* Oibò, egli si chiude

Da per se colla molla. Ov'è la chiave?

Bar. Mo, sta da fora... oh cancaro! (b)

No nc'è. *Dru.* Oimè, che hai fatto?

Bar. Simmo restate dinto a lo mastrillo.

Dru. Vedi per sotto, fosse

Al di fuora caduta. Oimè io tremo. (c)

S C E N A VIII.

Celindo da fuori il cancello, e detti.

Ce. **E**H. Signora Contessa? *Dru.* (Oh che rovina!)

Ce. E' pronto il carrozino

Per andarcene insieme, aprite, o cara.

Dru. (Oimè, costui che dice?)

Non vi è la chiave. (Io palpito.)

Cel. E cola a terra. Or apro.

Dru. (Urta, tien forte.) a *Bar.*

Cel. Come dite?... Oh, è aperto...

Ma v'è forse il puntello, che resiste. (d)

Che cosa è questa? E' il cane?

Dru. Il cane, sì, che li sta incatenato.

Cel. Aspettate. Or ne vengo

Per cotesti dirupi. Io ne so l'adito. *entra.*

SCE.

(a) Si avvicinano al cancello.

(b) Caccia la mano pel cancello per prendere la chiave che ha lasciata al di fuori.

(c) *Bartilotto* si caia al disotto del cancello per trovar la chiave, che sta a terra dalla parte della strada. *Drusilla* si scosta dal cancello, osservando se vien alcuno dalla porticella.

(d) Non potendo aprire il cancello, sostenuto da *D. Bartilotto* curvato, credendo, che vi sia il puntello, caccia la mano dal cancello, e col bastone cerca di muoverlo, e colpisce *D. Bar.*

*D. P. Pirio con due servi armati dalla porta segreta,
Fabio con altri due servi armati dal cancello,
poi Lesbina dall'anzidetta porta segreta.*

Pap. S I raggiunga, si corra da dentro.
Bar. Mamma mia! fugge tra gli edificj diruti.

Dru. Misera me, mi perdo. (a)

*Pap. Quelli di là, e noi di quà. L'ingrata (b)
Col Medico è fuggita certamente.*

Ma di lui voglio farne un piccatiglio.

Fabio, l'hai tu veduta?

Fab. Nè io, nè altri, a cui ho dimandato. (c)

*Les. Oh, oh la vostra bella quante leghe calando.
Avrà fatto a quest'ora.*

Fab. Da qui, scominetto, non s'è mossa ancora.

Pap. Ma vediamo per queste vicinanze.

Se non la trovo, io sono disperato.

Les. Povero Bertoldino innamorato! viano.

*D. Bartilotto dagli edificj diruti, e Celindo per
la scalinata di detti edificj.*

Bar. B Ène mio, che facciamo?...

Drusilla addove sta? Cel. Oh galantuomo...

Dove andò la Contessa? Bar. Quà Contessa?

Cel. Qui adesso l'ho lasciata... Oimè pavento

Di qualche contrattempo.

Nè vuoi parlar? Bar. Gnorra... Ma di che cosa?

Cel. Tu ti confondi? ... No, gatto ci cova.

Bar. Comme, cova la gatta! ... Ora vedite! ...

Cel. Parla, presto, ti dico.

(a) Si nasconde in un stanzino terreno della casa.

(b) Calando per la scalinata.

(c) Apre il cancello, ed entra, ponendo un puntello, per non farlo chiudere.

*Lesbina dal Cancellò, e detti, e poi Chiaretta
dalla porta segreta.*

*Les. da dentro S*ignor Celindo, sa ella l'intrico?

Bar. Tallune miei, ajuta teme (a).

Cel. Cosa dici? Les. La sua Contessa amata

Ora se l'ha svignata.

Cel. E' fuggita? Les. Col medico, sì, sì.

Cel. Il medico era qui... Ah, me n'avviddi,

Ch'egli tramando stava... Ma l'indegno

Per qui ritroverò... Ardo di sdegno. (b)

Chi. Lesbina, dove va quell'incoostante?

Les. Vengo, che ho a dirti cosa rilevante. (c)

*Drusilla dallo stanzino terreno, e D. Bartilotto
dagli edificj diruti.*

Dru. O Imè, D. Bartilotto? In gran periglio
Noi siamo... come mi tremano le gambe!

Bar. Io le meje non saccio sì le tengo.

Da coppa aggio pigliata na ventresca.

Dinto a ste preteccaglie,

Che se so rotte pure l'attaccaglie.

Dru. Ah, vediamo di scappare.

Bar. Corriamo, ca sto cuorio, gioja mia,

Mo pe meza decinco lo darria.

Dru. Giacchè questi si sono

Avviati di là, andiamo sopra,

Che potremo fuggir per l'altra via.

Bar. E, si nce stanno l'autre? Io mo dertia

Jammo da cca, che no n'è nullo. (d)

Dru. Oibò,

Fossiam precipitare. Orsù, fuggiamo.

(a) Vedendo che Celindo si volge a Lesbina, fugge per la scalinata degli edificj diruti.

(b) Va per la scalinata degli edificj diruti.

(c) Va per la scalinata, ed entra con Chiaretta per la porta segreta.

(d) Additando la scalinata diruta.

Da qui, poichè si sono allontanati.
Bar. E una, va; pigliammo na carrera.

S C E N A XIII.

Vanno per fuggire pel cancello, e di là arriva D. Papirio con i servi armati; fuggono per la scalinata di casa, dove incontrano Lesbina, e Chiaretta, che calano; finalmente volendo fuggire per la scalinata diruta, dalla medesima cala Celindo, per cui son posti in mezzo, e spaventati cadono sulle ginocchia.

Pap. **A**lto là, alto là.

Les. Ferma... *Cel.* Sei morto. *Dr.* ^{a2} Ajuto in carità.

Dru. Se non avete in petto
 Di fiere tigri il core,
 Pietà del mio dolore,
 Del pianto mio pietà.

Cel. Pietà, no, non sperate,
 Ingrata, traditore,
 Sol brama il mio furore
 Vendetta, e crudeltà.

Bar. Signori miei, d'acciderme
 No ve pigliate incommodo,
 Perchè mo li campistime
 Me lo faranno cca.

Les. Che bella vista nobile!
 Che cara coppia amabile!
 Ma modo è di procedere?
 Vergognà ce ne sta?

Pap. Io, no, non sono in collera,
 Son qui per domandarvi,
 Se lice approfittarvi
 Di mia bestialità?

a 5 In sì fatal momento
 Di affanno, e di tormento
 Un gruppo io tengo al petto,

Nè

Nè posso respirar.
Pap. Orsù, mi dica ella
 Chi è mai? saper si può?

Le. Ch. Favella, presto, alò.

Cel. a3.
Dru. Dirò... Io sono... quella...
 Son una... poverina...
 Che lei... che voi... che io...
 Adesso vi dirò...
 Signor, non ho più fiato,
 Quelchè mi dir non so.

Pap. Vigliacco, sciagurato,
 Or dimmi chi sei tu?

Le. Ch. Ce. a3. Rispondi, presto su.

Bar. Dirò... so... so... cioè...
 Se so, o non so... non so...
 So sol... che so... benchè...
 Il fatto è chisto cca...
 Ma si la lengua n'roppeca!
 Comin'aggio da parà?

Pa. Le. Che rabbia, che dispetto
Ch. Ce. a4 Rodendo in sen mi stà!

Pap. Contessa non è lei?

Le. Ch. Ce. a3 Favella... *Dru.* Oibò, oibò.

P. p. Di quella amante sei?

Le. Ch. Ce. a3 Rispondi. *Bar.* Oibò, oibò.

Pap. Chi siete? via, parlate!

Bar. Ca lloco so le doglie.

a 4. Spicciate, che si fa?

Bar. a2 Siamo marito, e moglie,

Bar. a2 Eccovel detto già.

a 6. Oh che colpo inaspettato

M'
 L'è piombato sulla testa!

Da quell'orrida tempesta

Trasportar mi sento il cor! entrano.

SCE.

Drusilla, e D. Bertilotto, in fine tutti.
Bar. S' E' sbottata sta vozza? S' è zompato
 L'ultimo fuosso? Nce nne potimmo ire
 Cojete, e sena triemmolo? *Dru.* Ma prima
 Lascia, che io mi ristori
 Del timore passato. (a)
Bar. Io pure cca voglio pigliare fiato. (b)
Dru. Or dimmi dove andremo, e qual Teatro
 La prima volta vogliam fare? *Bar.* Figlia,
 Nc'aggio pensato meglio: Col Teatro
 Nc'ho mala carnatura.

Dru. E come tiraremo avanti?

Bar. Io tengo

La professione mia,
 Che po fruttarme molto:

Dru. E qual è mai? *Bar.* Chella de lo Miedeco.
 Già me trovo introdotto, errando discitur.
 Sientere il mio sistema, e i lucri miei.
 De le bintiquatt'ore de lo juorno
 Me ne riserbo nove, l'autre quinnece
 Faccio visite, conta,
 No quarto d'ora l'una,
 A no rarl la visita,
 Songo sessanta visite,
 So duedece ducate.
 E duedece via sette, fanno justo
 Nfi a ciento trentaquattro
 Sferre a la settimana.

Dru. Ed io? *Bar.* E tu farraje la vammana;
 Ca, o nascono, o moreno le gente,
 Sempe pe mano nostra hanno a passare.
 Che ne dice? *Dru.* Con te vò delirare?
 Sempre fotti uno strambo, e tal sarai,
 Senno affatto non hai,

Nc.

(a) Siede ad un poggiuolo.

(b) Siede ad un altro poggiuolo.

Nè con te si può vivere
 In pace un'ora solo, sei geloso,
 Stupido, stravagante, e fastidioso. *si alza.*
Bar. Ma vide si na virgola nc'ha puoffo
 Pe piglià fiato! Siente... *si alza.*
Dru. Non voglio altro sentire.
 Io Teatro mi chiamo. *Bar.* E io torta vita,
Dru. Provati, sì, villano,
 Che i pugni assaggerai della mia mano.
Bar. Non so frutte novielle
 Pel matrimonio mio. Ma mo so n'autro;
 Li viage a spese meje m'hanno mparato.
 E sa comine me truove addottorato?
Dru. E tu sai come l'è? Più di marito
 Non vo saperne affatto.
Bar. E manco io de moglie, ed ecco fatto.
Dru. Dunque tu bada a fatti tuoi, che io
 Vo adesso a scritturarmi.
Bar. Ed io pe non senti manco la nova
 De' tuoi chicherichi, a ncaforchiarne
 Vado fra li erapare.

Dr. Addio. *Bar.* Schiavo. *Dr.* (Ah no, nol posso fare.)

Dru. Quando altera in su la scena

Canterò con aria amena,
 Che gran stuol di cicisbei
 Mi staranno a vezzeggiar!

Bar. Quanno al suon di ciaramella
 Ballerò fra le boseagle,
 Sa che belle pacchianelle
 Me vorranno squasià.

Dru. Dunque addio, già mi allontano.

Bar. Io m'abbio; ma chiano, chiano.

Dru. Ah lo so, lo veggo anch'io,

Che non nacqui, oh Dio, per te.

Bar. No lo truove core mio,
 Nautro ciuccio comm'a me.

Dru. Malabbia quando il piede
 Giocavi al tavolino,

Maad.

ATTO SECONDO.

Malabbia il ricordino,

Che più m' innamorò.

Bar. Sia acciso lo Teatro,

Addò facive spicco,

Sia acciso il Pacchesicco,

Che me nce carriò.

Dru. Che dici? *Bar.* E tu c' arrunze?

Dru. Sì, sì, sen vada lei.

Bar. Va trova i cicisbei.

a 2. Briccone, e lo puoi far?

Briccona, e lo puoi far?

Ah non più, non più contrasti,

Fuori via la gelosia,

Ed in pace, e in allegria

Cari, cari abbiam da star.

a 4. Al contento, che godete,

Anche il nostro unir vogliamo;

Che già sposi ancor noi siamo,

E si avrà da giubilar.

Tutti Tutti dunque allegramente

Su godiamo, su brilliamo,

E di giubilo facciamo

Le colline risuonar.

F I N E.

35500

• 35500

